

PENSIERI SPARSI

55 giorni fa fiorivano le viole al Parco del Peralto.

Oggi le prime ginestre.

Mai ho sentito tanto la privazione della primavera. I sensi sono pronti a intercettare profumi e brezze leggere.

Dalla finestra entra il profumo inebriante del pitosforo; il canto di un merlo, quasi un inno alla vita, fa dimenticare di aver visto, nel tragitto abituale casa –panificio-farmacia, aiuole tristi e inselvatichite dall'incuria.

La città è bloccata in un immutabile fotogramma. Nello scenario muto del porto, risplende lo scintillio già estivo del mare. Tra poco, il fogliame sempre più fitto degli alberi sparuti davanti a casa, impedirà la vista. L'amarillo indossa un rosso sgargiante, come il manto di un re.

La primavera continua il suo corso fuori. Posso solo cercarne le tracce.

Il silenzio della città è innaturale: manca il brusio del traffico incessante, le sirene delle navi e dei carri-ponte che spostano container. Resta, unico, il grido delle ambulanze.

Silenzio che non amo, sinonimo di vuoto, di assenza di ciò che fa viva una città.

In campagna il silenzio ha la musica del vento sull'erba, il gorgoglio del rigagnolo fra le felci, il frullo d'ali del fagiano che rapido si alza in volo.

Questo silenzio della città immobile sa di morte.

Per giorni lo strazio di tante morti invisibili ci ha annichiliti. Impietosi occhi ci hanno mostrato ciò che mai avremmo voluto vedere, sperduti in questa dimensione aliena, stanchi dei resoconti quasi ragionieristici di commissari e virologi. Ogni giorno mi sono chiesta "per chi suona la campana".

Con ponti di parole abbiamo condiviso ansie, sprazzi di sereno, scampoli di vita quotidiana, impoveriti, aggrappandoci alla scienza e alla tecnologia, per capire e accorciare le distanze fra noi.

Il tempo del coronavirus è un tempo destrutturato, disancorato dalle cadenze delle nostre ordinarie giornate.

Tempo mai sperimentato prima: va a strappi, si allunga o si accartoccia come gli orologi molli di Dalì, si dilata nelle notti insonni, invade il significato dei giorni con l' ansia.

Sospeso il tempo colorato dei mercati regionali e degli incontri; quello delle passeggiate in riva al mare ; quello delle attività di gruppo, quasi un ritorno a scuola, animati dall'opportunità di mettersi ancora in gioco.

Il senso di precarietà intacca la certezza di ogni giorno. E del futuro.

Il pensiero della morte, assente in gioventù, quando ci sentivamo immortali., ora si insinua maligno.

Pensiero sempre rimosso appena si affacciava alla coscienza, durante la vita che frenetica passa. Ma ora irrompe odioso mentre fai le faccende o ti rifugi in un film, inculca la paura di essere interrotti , impreparati, con cose ancora da fare.

Mentre la natura dispiega una rinascita sfacciata, il tarlo di questo pensiero lavora nel fondo. Lo esorcizziamo con l' aiuto delle mani: facciamo il pane, seminiamo piantine per il balcone, completiamo il ricamo lasciato a metà...

Vorrei svegliarmi come le tartarughe dopo il letargo, o come fanno gli alberi, immemori del lungo sonno invernale.

Come il mio piccolo bonsai.

Un mese fa ha perso tutte le foglie, anche lui sofferente, come se la sua energia vitale, costretta nel diametro esiguo del piccolo vaso, si fosse rattrappita. Sembra quasi una metafora della mia vita: il tronco è grigio come i miei capelli, contorto come i miei inquieti ripensamenti, ma le radici, sane, avevano solo bisogno di espandersi in uno spazio più ampio e con un humus rinnovato.

Le mie cure lo stanno risvegliando, ogni rametto porta ora la promessa di una foglia nuova.

Occorre dare un senso a questo tempo, non abbandonarsi al suo lento fluire, né farsi rubare l'anima dall'angoscia, o dalla rabbia per tante sterili polemiche che paralizzano l'azione. Non cedere alla noia di ripetitivi ritmi quotidiani. Cercare di vivere altrove, trovare una cura.

La cura è stata dipingere.

Da quanto non riprendevo in mano pennelli e colori? Ho riassetato la vecchia valigetta delle tempere, gettato via i tubetti induriti.

Grazie ad Adriana ho praticato nuove vie per la ricerca della libertà nel mio mondo interiore: lei ha tenuto per tutti questi mesi il filo sottile dei legami fra noi, che forse un po' pomposamente ci siamo definiti "Pittori in viaggio"; ci ha guidato alla ricerca della valorizzazione di sé, educandoci all'esercizio paziente del correggere e del migliorarsi.

Ci ha sollecitato a proiettare sullo schermo bianco delle tele i nostri fantasmi, il bisogno di armonia che c'è in fondo ad ognuno, usando le forme e i colori della tristezza, della serenità, della speranza.

Un viaggio dentro sé, ma anche evasione in un altro spazio e in un altro tempo, dove la natura continua potente la sua rinascita. Così la pazienza è stata messa a frutto, diventando esercizio costruttivo e fiducia che si realizzi un piccolo progetto.

La parola pazienza ha perso così il connotato negativo di costrizione imposta, trasformandosi in energia creativa.

Pazienza e progetto: parole chiave a sostegno di sé in questa temporanea sospensione della pienezza della vita.

Secondo Picasso "l'arte spazza la nostra anima dalla polvere del quotidiano".

Niente di più vero.

Riprendere a dipingere, è stato come rivedere me stessa giovane con mio padre che mi insegnava a dar vita alle forme degli alberi e delle nuvole: un viaggio impagabile in un felice passato.

Non sopporto più questi slogan “Andrà tutto bene” ,“Torneremo effervescenti”.

Non è stata una parentesi fra un prima “normale” e un “dopo”, visto solo come ritorno a un passato a cui ci eravamo assuefatti, anche se infelici per le crescenti forme di localismi esasperati, appartenenze divisive e riottose.

Questo “dopo”, così arduo da immaginare, presenterà un conto pesante da pagare , soprattutto alle giovani generazioni.

Ma potrebbe essere l’occasione per una sterzata significativa al nostro modo di vivere. Sceglieremo la direzione giusta ogni volta che saremo davanti a un bivio? Riprodurre il passato, o costruire il nuovo? Ci siamo compattati per senso di responsabilità, o semplicemente per paura?

Il futuro può cambiare solo se si cambia se stessi.

Due mesi bastano per sperare che inizi un cambiamento culturale così profondo?

La nostra memoria storica si mostra spesso troppo breve : riusciremo a trasformare questo shock in una vera cesura col passato?

O “ci ritroveremo tutti ..ognuno col suo viaggio, ognuno dentro ai fatti suoi” ?

DOVREMO fidarci di noi.

E’ nei momenti difficili che gli uomini possono mostrare il loro grande valore.Se vogliono.

La prova di maturità sarà per tutti noi, non solo per i liceali.

Però il futuro mi appare ora come un sogno ricorrente nelle notti agitate: con fatica discendo il pendio di una scogliera ripida, in basso c’è una breve spiaggia dalle acque trasparenti e calme.

Voglio raggiungerla, perciò tasto con cura ogni sporgenza che possa offrirmi un appoggio sicuro. Ogni volta ricerco, a tentoni, un tracciato nuovo. Poi all’ improvviso il pendio non offre più appigli: resta solo la paura del vuoto, quella spiaggia non la raggiungo mai.

Ogni volta mi sveglio di soprassalto, sudata.

Allungo la mano. Ci sei. Meno male.

Forse il sogno vuol dire che cercare la strada nuova da soli non basta. Camminare insieme è la soluzione, e trovare insieme l' energia mentale, psichica e culturale perché quella meta sia raggiunta. Utopia? Forse.

Dovrò fidarmi di noi. La vita è rischio , sempre, e comunque “non verremo alla meta ad uno ad uno /Ma a due a due, se ci conosceremo..”.

La strada è più sicura se si percorre insieme.

E' iniziato maggio: il richiamo della vita vera ci invita prepotentemente fuori dalle pareti domestiche.

Usciremo, alcuni guardinghi e ligi, altri più pronti al rischio rispetto a noi anziani ,che pur avendo già vissuto tante difficoltà, non immaginavamo mai di dover attraversare questa tempesta.

Pochi non ne sono stati toccati e ne portano ferite profonde.

Lidia se n' è andata , eppure non era affatto vecchia, aveva progetti per i figli ancora adolescenti ; anche Dino non c'è più, aveva davanti a sé ancora una carriera brillante nel reparto dove lavorava; e anche Giulio, con la sua sottile ironia e la sua vasta conoscenza del mondo. E tanti, troppi altri.

Vite interrotte.

Ma anche vite nuove : è nata Emma ; la piccola Olivia ha spento la sua prima candelina . E' in arrivo per lei un fratellino.

Altre vite si avviano verso tappe importanti : Andrea finalmente si sposterà a fine maggio, con genitori e invitati on line, lei indosserà una mascherina di pizzo bianco come il vestito. Mentre la mamma è stata in quarantena, Ludovico col nonno ha costruito una casetta per il codirosso , ha seminato insieme a lui il suo piccolo orto. Nel suo breve filmato , mi ha mostrato trionfante tre pulcini nel nido, col becco spalancato .

“Cri” si prepara a riaprire il suo piccolo laboratorio: in questi mesi non ha smesso di inventare forme nuove e arditi accostamenti di colore.

Tonio si è mostrato un bambino straordinario.

Per molti giorni l' ho visto infelice guardare ogni tanto dal suo minuscolo terrazzino i due fratellini del piano terra, più fortunati, che giocavano a palla nel loro giardinetto di casa. Poi ha preso il coraggio a due mani, e con una intuizione geniale si è inventato la soluzione: a segnale concordato, Tonino esce sul terrazzo a fare la radiocronaca, per la gioia di tutti e tre, uniti in un gioco comune e con ruoli diversi, risate che rimbalzano allegre sulle facciate grigie del palazzo.

Tutto questo è voglia di rinascita, quella che dà la forza per continuare a affrontare il futuro. La vita è un rischio e una sfida, e senza un progetto, o una svolta decisiva, non è vita.

Non so quanto a lungo vivrò, se farò in tempo a vedere quei cambiamenti che vorrei, ma mi piace pensare che potrebbe essere possibile una società diversa, che davvero i nostri errori passati servano a far cambiare rotta, a costruire una reale armonia fra noi e con il nostro pianeta.

Non so se fidarmi di noi.

A volte penso di no, quando ci mostriamo troppo spesso incoscienti e rapaci, illudendoci di essere padroni di un mondo su cui esercitare un infinito diritto di rapina, mentre invece dovremmo prenderci più cura di questa nostra fragile casa comune.

Altre volte penso di sì, quando vedo testimonianze straordinarie di solidarietà, spinta fino alla abnegazione e persino al sacrificio.

Ma so anche che non abbiamo altra scelta che rischiare di fidarci e affrontare i problemi nuovi che la realtà ci mette di fronte.

Difficile impresa, se non si traccia una rotta sicura e non viene concordata la meta. Anche i grandi capitani di navi lo fanno, ma sono anche pronti a modificarla, se si annuncia tempesta.

Per ora, possiamo solo navigare a vista.